



CONFERENZA ITALIANA
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32
00186 Roma
06.3216841 - 06.3216455
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Presidenza

P. LUIGI GAETANI
Presidente

P. CLAUDIO PAPA
Vice Presidente

D. ROBERTO DAL MOLIN
Vice Presidente

P. GAETANO LA SPEME
Vice Presidente

P. SILVANO PINATO
Segretario generale

D. GIOVANNI DALPIAZ
Consigliere esperto

P. PIER LUIGI NAVA
Consigliere esperto

P. PINO VENERITO
Amministratore

P. CEFERINO MIGUEL CAINELLI
Rappresentante della CIMI

Inviare notizie e contributi a:
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Redazione

Don Vincenzo Marras
Coordinatore
vincenzo.marras@stpauls.it

Sr. Fernanda Barbiero
fernandabarbiero1@gmail.com

P. Pietro Sulkowski
piotr.sulk@libero.it

Dom Giovanni Dal Piaz
gdp947@gmail.com

Don Beppe Roggia
roggia@unisal.it

P. Egidio Picucci
epicucci@libero.it

Sr. Emilia Di Massimo
emiliadimassimo11@gmail.com

Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

OTTOBRE 2021

LXI ASSEMBLEA GENERALE CISM
TORINO-VALDOCCO – 8-12 NOVEMBRE 2021

La lettera del Presidente della CISM *“Pandemia e rivoluzione della vita fraterna come dare forma al nuovo che sta accadendo”*

In queste pagine, dopo la lettera di padre Luigi Gaetani, presidente della Cism, che presenta la prossima Assemblea generale, intervengono il salesiano Roberto Dal Molin su Vita religiosa e Terzo settore e suor Anna Monia Alfieri, religiosa delle Marcelline, sui problemi dell'organizzazione dei sistemi educativi e scolastici.

Carissimi Superiori Maggiori d'Italia, per decenni abbiamo vissuto nel mito dell'innataccabilità e dell'impermeabilità del nostro corpo di uomini occidentali civilizzati rispetto ai potenziali pericoli della natura e dei suoi cicli evolutivi. È vero che l'AIDS, l'Ebola e la SARS avevano già dato qualche scossone alle nostre certezze, ma si trattava ancora di malattie di quelli che erano pensati – e stigmatizzati – come “altri-da-noi”. Nel complesso, abbiamo continuato a credere ciecamente al mito secondo cui la medicina e i sistemi sanitari della nostra fetta di mondo fossero così avanzati che ci avrebbero comunque salvato da ogni minaccia, per poi scoprire che non era così, che nuove pericolose malattie potevano insorgere, eccome.

Tutti comprendiamo che quando un fenomeno sociale ed ecclesiale è ancora in atto non è facile proporne un'interpretazione: vi è il rischio di darne una lettura parziale e di non coglierne in maniera adeguata tutte le implicazioni. Questa semplice osservazione assume una pertinenza particolare in un tempo come quello del Covid-19, inedito, inatteso e provocatore. Non è facile orientarsi in questo mare, e la tentazione sarebbe quella di tacere per dare più tempo allo svolgersi degli eventi e per una maggiore presa di distanze da essi.

La celebrazione della LXI Assemblea ge-



nerale CISM, che si celebrerà a Torino-Valdocco, dall'8 al 12 novembre 2021, assume la provocazione di proporre una «prima» lettura articolata dell'evento, immaginando che possa costituire un tassello di un'opera ecclesiale più ampia e articolata. Intendiamo provare a smarcarci da alcune interpretazioni che si sono occupate di redigere l'elenco di ciò che la Chiesa, e noi religiosi in particolare, avremmo dovuto o potuto fare/essere. Lo slogan che accompagnerà l'Assemblea sarà il seguente: *“Pandemia e rivoluzione della vita fraterna. Come dare forma al nuovo che sta accadendo”*.

L'apporto e la direzione che vorremmo dare sono legati all'impegno di alimentare un altro sguardo: cogliere ciò che, al di là di proclami ufficiali o interessi giornalistici hanno messo in evidenza, di fatto è accaduto nel corpo reale della Chiesa effettiva, nelle nostre comunità e Province religiose. Mi pare questo lo specifico che potrebbe

venire da un approccio di carattere teologico-pastorale: distinguersi dalle affermazioni retoriche per cercare di accompagnare la Chiesa, le nostre comunità religiose nelle loro effettive possibilità.

È questo un punto di partenza necessario per provare a intuire anche come potrebbe diventare la Chiesa e la vita religiosa di domani, pur nella consapevolezza di ciò che lo Spirito ha consentito di essere fino a oggi. Risulta evidente, infatti, che il virus ci abbia ricondotto in pochi mesi al cuore di alcune questioni antropologiche fondamentali che il *buon tempo del maquillage* ci aveva fatto dimenticare, dandoci l'illusione di poterle nascondere sotto una patina di trucco, e che l'ideologia del progettare ci aveva dato l'illusione di saper controllare.

Penso alla questione della sofferenza e della morte, penso alle paure reali che immediatamente sono emerse; penso al riconoscimento palpabile della precarietà della vita e della sua fragilità; penso all'impatto violento con la limitatezza delle risorse disponibili, anche a quelle economiche delle nostre istituzioni; penso alla delicatezza dell'equilibrio sociale e al radicale riconoscimento della dipendenza reciproca che ognuno ha sperimentato in relazione agli altri.

L'emersione di questi fenomeni non ci ha portato a diventare automaticamente migliori; certamente però ci ha provocato ad assumere uno sguardo più realistico – più umano – sulla vita, e forse a riaprire alcune grandi domande della vita stessa: chi sono, a chi mi affido, come vinco la morte... Questo bagno di realtà ha caratterizzato anche le nostre comunità che si sono ritrovate a fare i conti, in maniera radicale, con domande assai impegnative. È la ragione

per cui anche noi, seppur costantemente chiamati a stare sull'essenziale, avevamo rischiato di concentrarci su una pastorale addomesticata e su problematiche periferiche, con il paradosso di diventare muti rispetto al nocciolo della vita, lì dove si gioca la partita del Vangelo. La pandemia è entrata a gamba tesa: in pochi giorni ci ha fatto sentire deboli e ci ha fatto palpare la differenza tra l'essenziale e il superfluo. Mi pare che proprio qui si situi il criterio fondamentale attraverso cui giudicare oggi ciò che la Chiesa ha vissuto: nel riconoscimento della sua capacità di essere presente e significativa attorno ai nodi decisivi dell'esistenza piuttosto che, all'inverso, della sua chiusura in questioni troppo *ad intra*, magari legittime ma incapaci di toccare davvero il reale. Carissimi padri Provinciali, vogliamo offrire un avvio di riflessione sulle trasformazioni che la pandemia ha posto in essere, sia nell'ambito della coscienza di sé dei religiosi che nella vita e nelle opere dei nostri Istituti. Partendo dall'impatto che la pandemia ha avuto sull'umano, a livello soggettivo e collettivo, si vuole guardare in avanti verso il "nuovo" per continuare ad essere luogo vitale per la costruzione dell'uomo nuovo, facitori di umanità. L'Assemblea, inoltre, procederà alla elezione del nuovo Presidente CISM, e si soffermerà sulle implicazioni organizzative e fiscali per gli Istituti di Vita Consacrata alla luce della riforma del Terzo Settore e, in particolare, sul tema della scuola paritaria. Guarderà poi alla figura del Superiore Maggiore come *ordinario* e si farà il punto sui problemi giuridico-istituzionali affrontati ultimamente dalla CIVCSVA.

**P. LUIGI GAETANI, OCD
PRESIDENTE NAZIONALE CISM**

L'interesse della Vita religiosa per il Terzo Settore

*La Vita Religiosa da sempre si è occupata delle attività che oggi
la Riforma del Terzo Settore intende ordinare.*

Con Terzo Settore si intende il sistema sociale ed economico che si affianca alle istituzioni pubbliche e al mercato e che interagisce con entrambi per l'interesse della comunità. Condivide con il "primo" e il "secondo" settore alcuni elementi: come le istituzioni pubbliche svolge attività di interesse generale, come il mercato è composto da enti privati. Il Terzo Settore è così un insieme di enti di carattere privato che agiscono in diversi ambiti, dall'assistenza alle persone con disabilità alla tutela dell'ambiente, dai servizi sanitari e socio-assistenziali all'animazione culturale (<https://www.cantiereterzosettore.it/cose-il-terzo-settore/>). Spesso gestiscono servizi di *welfare* istituzionale e sono presenti per la tutela del bene comune e la salvaguardia dei diritti negati. Il Terzo Settore esiste da decenni ma è stato riconosciuto giuridicamente in Italia solo nel 2016, e con l'avvio della riforma che lo interessa ne definisce i confini e le regole di funzionamento. Per far parte del Terzo Settore è necessario essere: un ente privato che agisce senza scopo di lucro; svolgere attività di interesse generale (definite dalla

legge); farlo per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale; essere iscritto al registro unico nazionale del Terzo settore (il cosiddetto RUNTS che è già stato predisposto ma non ancora attivato).

Agire senza scopo di lucro non significa non avere profitti ma più semplicemente reinvestirli per finanziare le proprie attività, senza redistribuirli tra i membri delle proprie organizzazioni o ai propri dipendenti. Per questo motivo, fanno parte degli enti del Terzo Settore anche imprese sociali, cooperative o anche semplici associazioni che svolgono attività commerciali (ne sono esclusi esplicitamente i partiti, i sindacati, le fondazioni di origine bancaria).

Il Terzo Settore non è solo impegno sociale organizzato. La *Legge delega 106 del 2016, il Codice del terzo settore* (dlgs 117/2017) e i decreti attuativi successivi non hanno solo radunato, riordinato e sviluppato la farraginoso normativa precedente: essi riconoscono, tutelano e promuovono l'intraprendenza e l'attività sociale ispirate da finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale (A. Fici, E. Rossi, G. Sepio, P.

Venturi, *Dalla parte del Terzo Settore. La Riforma letta dai suoi protagonisti*, Editori Laterza, Bari 2019). Vi è quindi in atto un passaggio culturale: le attività di interesse generale non vengono solo tollerate ma promosse e regolate. Non da ultimo si prende coscienza di come il Terzo Settore sia un motore importante per l'economia del Paese, peraltro costantemente in crescita (secondo l'ultimo aggiornamento del Censimento permanente delle istituzioni *non profit* dell'Istat, al 31 dicembre del 2018 in Italia le organizzazioni erano quasi 360 mila, con 6 milioni di volontari e oltre 853.000 dipendenti).

La meritorietà delle attività degli enti del Terzo Settore viene riconosciuta anche attraverso la possibilità di accedere a benefici e agevolazioni. La riforma del Terzo Settore chiede agli enti maggiori responsabilità, più trasparenza e *accountability*, a fronte di un regime di vantaggio e di opportunità di sostegno dedicate.

Una Riforma da valutare

La Vita religiosa, espressione della Chiesa, da sempre si è occupata delle attività che oggi la Riforma del Terzo Settore intende ordinare. Lo sviluppo storico delle famiglie religiose lascia intravedere, afferma Fabio Ciardi, missionario Oblato di Maria Immacolata, «un cuore cattolico, aperto, universale, capace di spaziare sull'intera Chiesa. Gesù è il Verbo di Dio incarnato; la Chiesa è il Vangelo incarnato: per questo è Sposa di Cristo. Si son visti attraverso i secoli fiorire moltissimi ordini religiosi. Ogni famiglia, o ordine, è l'«incarnazione», per così dire, d'una espressione di Gesù, d'un suo atteggiamento, d'un fatto della sua vita, d'un suo dolore, di una sua parola» (F. Ciardi, *Cristo spiegato nei secoli*, Città Nuova, Roma 1994, p. 6).

A partire dall'intuito e dal coraggio, innumerevoli fondatrici e fondatori hanno avviato molteplici azioni nel campo sociale mossi dall'*agape* cristiana e in risposta ai bisogni

e alle urgenze dei tempi. Tale azione prosegue con forme sempre nuove e aggiornate avendo come filo conduttore il desiderio di tradurre in fatti concreti il passo evangelico: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

La Vita religiosa, nelle sue molteplici espressioni, ha dovuto confrontarsi con le normative in vigore nei territori dove ha operato e continua ad operare nel rispetto delle leggi, a tutela dei propri membri e a beneficio di tanti utenti.

In Italia, la Riforma del Terzo Settore ha comportato una articolata e approfondita riflessione che le Presidenze CISM e USMI hanno affrontato istituendo un'apposita commissione di esperti e consulenti che hanno potuto partecipare a un Tavolo tecnico con il Governo italiano e con la Conferenza episcopale italiana. Gli esiti del lavoro sono stati partecipati con diversi *webinar* esplicativi che hanno visto una risposta numerosissima da parte di superiore/i ed economo/i di comunità. Essi sono stati altresì raccolti in due *Vademecum* per offrire un contributo di riflessione sulle scelte operative che gli enti ecclesiastici sono chiamati a compiere rispetto alla Riforma del Terzo Settore. I documenti hanno potuto entrare nello specifico e offrire criteri di valutazione prospettando specifiche ipotesi di lavoro.

L'adesione alla Riforma in atto non è da parte degli enti ecclesiastici un obbligo ma l'eventuale ingresso deve essere valutato con molta cura tenendo conto della «biodiversità» degli enti; usufruire della tutela e dei vantaggi (soprattutto fiscali) che la Riforma assicura a chi è iscritto nel RUNTS non deve distrarre da una seria valutazione sull'opportunità di aderire o meno perché l'adempimento degli obblighi non snaturi o renda impraticabile la prosecuzione dell'attività condotta in fedeltà allo spirito fondativo.

ROBERTO DAL MOLIN

PLURALISMO EDUCATIVO

Il futuro del Paese parte dalla scuola

La pandemia ha chiarito che la scuola statale e la scuola paritaria sono reciprocamente collegate e servono entrambe a generare un sistema scolastico di qualità.

Trasparenza, valutazione, meritocrazia, soldi alle famiglie e non alle scuole: sono concetti acquisiti e conditio sine qua non per salvare il Paese.

Il Covid ha accelerato alcuni processi già in atto da tempo, facendo emergere tutti i limiti di un sistema scolastico che tende ad alimentare le disparità fra il Nord e il Sud.

Chiaro ed inevitabile l'impatto negativo della didattica a distanza (DAD) sugli studenti più esposti a fenomeni di povertà educativa. L'Istat stima, infatti, che tra i 14-17enni, impegnati con la DAD, solo il 30,2 % presenta alte competenze digitali. Il nostro sistema scolastico nasconde ancora molte sacche di esclusione. Dalla relazione di *monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2020* della Commissione europea si evince che la percentuale di giovani, nella fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni, che

abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione, è stata del 13,5 % nel 2019, ben al di sopra della media UE del 10,2 % e si situa a notevole distanza dal parametro di riferimento UE 2020 del 10 %.

In alcuni territori del Mezzogiorno si rilevano i picchi più alti di dispersione scolastica; in Calabria, ad esempio, la percentuale dei dispersi è del 21,5 % e le disuguaglianze digitali sono molto accentuate.

Povertà improvvisa, paura per il futuro, demotivazione: una miscela esplosiva di fattori che rischia di gravare come una pesante eredità sulle spalle degli studenti, aumentando i già importanti divari di apprendimento che caratte-

rizzano il nostro Paese (A. M. Alfieri, *“La scuola del futuro: una scuola per tutti. La scuola di oggi: una scuola d'élite. Il modello Lombardo della Dote scuola”*, Dossier Istituto Bruno Leoni, n. 338, 1° ottobre 2020). Va richiamato che l'art. 26 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* ha per primo riconosciuto la *gratuità* e l'*obbligatorietà* dell'istruzione elementare, atteso che l'istruzione deve essere indirizzata al *pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali*. Le conferenze USMI e CISM hanno promosso una ricerca sul costo medio studente delle scuole paritarie (https://istruzioneveneto.gov.it/20210429_10974/), che non solo applicano rette inferiori ai costi per non dividere in due la società ma tendono ad aiutare numerose famiglie che non riescono a sostenere i costi. Ma, per abbattere le rette e rendere possibile la fruizione del servizio scolastico alle famiglie, le Congregazioni religiose devono indebitarsi. Evidentemente sono destinate a morire le scuole dei poveri, con rette dai 3.500 euro ai 4.000 euro. O le scuole si indebitano e chiudono o necessariamente escludono alcuni, applicando rette pari a 5.550/6.550 euro, tanto è il costo *standard* di sostenibilità. O peggio: intercettate dalla malavita, diventano diplomifici. La pandemia, in particolare in Italia, ha chiarito che la scuola statale e la scuola paritaria sono reciprocamente collegate e servono entrambe a generare un sistema scolastico di qualità. Un Paese nel quale i genitori non possono esercitare liberamente la propria responsabilità educativa e dove agli studenti, anche disabili, non è garantito il diritto di apprendere, un Paese che nega ai docenti il diritto all'insegnamento a causa di una reale discriminazione economica, è un Paese a rischio: traditi i diritti, compromessa la qualità del sistema scolastico, sprecati i danari pubblici. Conseguenza: il sistema scolastico da ingiusto diventa elitario, poiché esclude i poveri e i disabili, in una parola, i fragili. Sin dal 2007, l'attuale premier Draghi, allora presidente della Banca d'Italia, ebbe ad indicare: la bassa collocazione del nostro sistema scolastico nelle graduatorie internazionali, con la nota evidenza del problema del divario fra il Nord e il Sud; e l'anomalo reclutamento dei docenti, la loro distribuzione geografica fra le varie scuole, i percorsi di carriera governati da meccanismi che mescolano stadi diversi, di precarietà e inamovibilità.

Patti di comunità

In una realtà come questa, arriva, come una boccata d'aria fresca, il *“Piano scuola estate 2021. Un ponte per il nuovo inizio”*, con la proposta dei *Patti di comunità* che diventano la risposta concreta all'appello del Papa. Mediante i *Patti di comunità*, le scuole possono avvalersi del capitale sociale espresso da realtà differenziate presenti sul territorio - culturali, educative, artistiche, ricreative, sportive, parti sociali, produttive, terzo settore - arricchendosi in tal modo dal punto di vista formativo ed educativo. In altri termini, essi favoriscono l'esercizio del principio di *sussidiarietà* e costituiscono occasioni di costruzione di comunità fra i cittadini, andando a ricostruire la socialità negata e interrotta dal Covid. Per completare il percorso verso Autonomia, Parità e Libertà di scelta educativa una sfida era rappresentata dalla trasparenza. La legge 106 del 23/07/2021 *“Misure urgenti in tempi di covid”*, all'art. 5, ha segnato un cambiamento epocale: i fondi sono destinati agli allievi e non più alla scuola, a fronte di una trasparente rendicontazione. La scuola paritaria ha raccolto la sfida, a ulteriore riprova che la trasparenza fa paura solo alle scuole malavitose. Le scuole paritarie serie, ancora una volta, scendono in campo per garantire una scuola libera, per tutti. La *legge di Bilancio 2021*, di conseguenza, deve favorire la rifondazione del pluralismo educativo in Italia, agendo lungo la linea seguente: *stabilizzare* i docenti per avere un organico definito a settembre: sono 150 mila le cattedre coperte da precari. Occorre a questo scopo un censimento sia dei docenti che delle cattedre, per non illudere chi si aspetta la cattedra nel luogo di residenza; *realizzare* patti educativi territoriali per una scuola che viene incontro a studenti e famiglie: un'esperienza positiva che apra ad un sistema scolastico integrato, perché tutti sono coinvolti: scuole statali, paritarie, enti pubblici e privati, mezzi di trasporto; *completare* il percorso dell'autonomia per la scuola statale e della libertà per la paritaria, per andare a comporre quel costo *standard* di sostenibilità per allievo che arriva a 3.500 euro per l'infanzia, a 4.000 per la primaria, a 5.000 per la scuola secondaria di I grado e a 5.500 per la scuola secondaria di II grado. Trasparenza, valutazione, meritocrazia, soldi alle famiglie e non alle scuole: sono concetti acquisiti e *conditio sine qua non* per salvare il Paese.

SR. ANNA MONIA ALFIERI

CISM



LA RESPONSABILITÀ DELLA SCUOLA IN MATERIA DI VIGILANZA SUGLI ALUNNI (SENTENZA CORTE DI CASSAZIONE N. 22752 DEL 4/10/2013)

La Corte di Cassazione, con sentenza n. 22752 del 4 ottobre 2013, ha precisato che ci deve essere del personale scolastico a vigilare sugli allievi che, prima dell'inizio delle lezioni, attendono il suono della campanella nel cortile esterno di pertinenza della scuola. Gli alunni non possono essere lasciati soli.

I giudici della Corte di Cassazione si sono pronunciati rigettando il ricorso proposto da MIUR e da una scuola elementare di Cerveteri con la sentenza della Corte di Appello di Roma che li aveva condannati al risarcimento del danno subito da una allieva che era scesa dallo scuolabus e stava aspettando l'inizio delle lezioni nel cortile antistante la scuola, quando salita su un muretto, era caduta fratturandosi la tibia.

La Corte scrive che: «In ipotesi di danno come nella specie cagionato dall'allunno a sé medesimo (c.d. autolesioni), l'accoglimento della domanda di iscrizione, con la conseguente ammissione dell'allievo a scuola, determina l'instaurazione di un vincolo negoziale dal quale sorge a carico della medesima l'obbligazione di vigilare sulla sicurezza e l'incolumità dell'allievo per il tempo in cui questi fruisce della prestazione scolastica, in tutte le sue espressioni» (v. Cass., 15/2/2011, n. 3680).

Nel caso in esame, l'accesso al cortile per gli allievi che arrivavano in anticipo veniva consentito ogni mattina con l'apertura dei cancelli, ma la scuola non aveva provveduto ad organizzare un servizio di vigilanza che tenesse sotto controllo i ragazzi nel tempo che li separava dall'ingresso in aula con l'affidamento alle maestre.

La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: Janua Broker Spa - Via XX Settembre 33/1 - 16121 Genova - tel: 010/291211 - fax: 010/583687 - e-mail: genova@januabroker.it